



FACOLTÀ
TEOLOGICA
DEL TRIVENETO

Dies academicus
29 febbraio 2012

Relazione sulla vita accademica della Facoltà

prof. **ANDREA TONIOLO**
preside

L'impegno di annunciare il Vangelo agli uomini del nostro tempo animati dalla speranza, ma, parimente, spesso travagliati dalla paura e dall'angoscia, è senza alcun dubbio un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche a tutta l'umanità (Evangelii Nuntiandi 1)

Con la giornata di oggi inauguriamo ufficialmente il settimo anno di vita della Facoltà Teologica del Triveneto.

Sette anni sono un tempo sufficiente, simbolico dal punto di vista biblico, per un bilancio del molto lavoro che è stato fatto; sono anche un tempo di decantazione e di verifica di alcuni elementi da consolidare. Dalle diciotto relazioni accademiche da parte dei direttori dei cicli della sede e degli istituti collegati a rete emerge un quadro molto vivace, ricco di proposte, con un'offerta formativa buona, apprezzata, stando anche alla valutazione complessiva degli studenti. Oltre all'attività ordinaria di insegnamento, sorprendono la qualità e la quantità delle iniziative o proposte culturali, realizzate anche in collaborazione con le università del Nordest, ma anche con relatori o contatti di altre università italiane e internazionali (penso a docenti di Friburgo, Strasburgo, Quebec, Roma invitati dagli ISSR e ITA per seminari o convegni). Le relazioni internazionali avviate sia per lo scambio dei docenti che per la presenza di studenti (a parte l'Oceania, sono rappresentati tutti i continenti) sono un segnale di "cattolicità", in senso etimologico, che qualifica la teologia e le dà un respiro universale.

Il tema della profezia che ascolteremo ha dentro l'aggettivo "nuovo": nuova evangelizzazione. Siamo in attesa e curiosi di sentire la relazione del prof. Soeding, per il respiro teologico-biblico che darà all'argomento.

Vangelo e culture

La Facoltà teologica non considera la nuova evangelizzazione solo un tema più o meno interessante dell'anno, ma un ambito, un programma, meglio, che tocca direttamente la teologia e il ruolo di questa nostra istituzione. Non riguarda solo una sfida pastorale del momento e nemmeno una questione solo interna alla Chiesa, che chiede il rinnovamento delle strutture, delle azioni pastorali, delle forme di annuncio. Anche questo, ma non solo questo. La cifra della nuova evangelizzazione riguarda il rapporto del

Vangelo, nella sua essenza e nelle sue mediazioni, con il mondo, con la storia e la vita degli uomini e delle donne di questo nostro tempo, con le culture e le religioni: legame, rapporto, processo di comunicazione che ha bisogno di lavoro teologico. Riguarda la forma del cristianesimo nella storia, e l'immagine di Chiesa, lo stile con cui riesce a confrontarsi con il mondo. La storia attesta diverse grandi fasi di incontro tra Vangelo e culture: quella giudaica e greco romana, dove la religione cristiana si è diffusa non per privilegi ma per forza propria, con un'apertura universale straordinaria, e presentandosi come religione del Logos. I protagonisti sono stati la Chiesa apostolica e i Padri, teologi e pastori. Nel Medio Evo la diffusione del cristianesimo in Europa ha avuto come protagonisti fondamentali il monachesimo e gli ordini religiosi, grandi custodi della teologia. La scoperta dell'America inaugura la terza fase dell'evangelizzazione, in cui il cristianesimo si diffonde, anche con la forza, nel mondo non europeo, e diventa in forma ancora più evidente plurale. Lo stesso paradigma dell'evangelizzazione o missione ha avuto un'evoluzione anche a partire dal Concilio Vaticano II, dall'*Ad Gentes*, attraverso la *Evangelii Nuntiandi*, fino alla *Redemptoris Missio*, che ha cercato di ricomporre la prospettiva dell'inculturazione con quella cristologica, e ha affermato che il dialogo è parte costitutiva, ma non strumentale, dell'evangelizzazione. Il contesto dell'Occidente chiede un passaggio ulteriore, che qualifichiamo genericamente con "nuova" evangelizzazione.

Ed è quel "nuovo" che ci dà da pensare: c'è la necessità di elaborare di nuovo il rapporto tra il Vangelo e l'uomo di questo nostro tempo, tra la dimensione privata del credere e quella pubblica, tra la fede e la società? Quali strade nuove o da riscoprire nella tradizione biblica per l'annuncio del vangelo, per far in modo che anche l'uomo contemporaneo, a partire dalle proprie condizioni di vita, possa confrontarsi e, nella libertà, accedere alla sorgente evangelica?

I *Lineamenta* che preparano il prossimo sinodo dei Vescovi indicano due aspetti importanti, che ci chiamano in causa come istituzioni teologiche, il discernimento e la pedagogia della fede: «Il processo di evangelizzazione si trasforma in un processo di discernimento; l'annuncio richiede che prima ci sia un momento di ascolto, comprensione, interpretazione» (*Per la trasmissione della fede cristiana*, Lineamenta della XIII assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, n. 3).

Penso che il contributo della Facoltà Teologica si inserisca in maniera peculiare nel compito di discernimento della storia, cercando di combinare gli strumenti di cui disponiamo, che provengono dalla testimonianza della Sacra Scrittura e della fede, dal *sensus fidei*, dall'esperienza di fede dei cristiani di oggi, e dai saperi, in particolare le scienze umane e la filosofia, che ci permettono di conoscere più a fondo le dinamiche personali, sociali e culturali. Conosciamo bene l'invito provocante di Gesù di Nazaret a non essere generazione incredula ma a saper interpretare i segni dei tempi («Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi?», Mt 16, 3; e aggiunge che non sarà dato alcun segno se non il segno di Giona, cf. Mt 16,4).

Ci confrontiamo spesso con letture e interpretazioni culturali e sociali che delineano i nuovi scenari della fede e della Chiesa nelle nostre terre, spesso poco rassicuranti, che concludono con la domanda perentoria: "crisi di Dio o crisi della Chiesa? Crisi di domanda o di offerta?". Ma di fronte a queste analisi, che cosa significa propriamente una lettura teologica della realtà, del tempo, degli avvenimenti? Come utilizzare i vari criteri o fonti della fede per un autentico discernimento della storia?

Vediamo un indebolimento della Chiesa e una metamorfosi del credere attraverso diversi elementi quali il calo della pratica religiosa, la percezione della distanza sempre maggiore del Magistero rispetto alla vita della gente, la perdita della memoria cristiana e la convinzione che la fede cristiana e la forma cattolica siano estranee ai tempi. Dobbiamo,

però, riconoscere anche che cosa emerge di positivo, di nuovo: pari all'indifferenza o secolarizzazione emerge anche una rinnovata domanda di spiritualità, il desiderio in molti adulti di (ri-)scoprire la fede, e la consapevolezza che l'adesione credente è sempre meno un atto di conformismo sociale, ma sempre più un atto proprio, di scelta. Rimaniamo sorpresi della testimonianza di uomini e donne che raccolgono con passione le sfide della fede e che a partire dalle loro esperienze elementari di vita cercano la novità del vangelo.

Il compito specifico e primario della teologia, prima di ogni decisione o scelta, è racchiuso nella funzione di ascoltare e interpretare la storia umana in rapporto alla rivelazione cristiana. Il discernimento dei segni dei tempi non è un giudizio sulla storia dall'alto in nome della verità della fede, ma è capire che cosa la storia vuole dirci con tutte le sue attese e speranze, come con le sue ambivalenze. Il discernimento dei segni dei tempi non è nemmeno solo il compito della teologia o della Chiesa, ma è il compito della famiglia umana in quanto tale, e specialmente di tutte le realtà che hanno finalità formative o educative.

Nuova evangelizzazione significa riscoprire la novità del Vangelo e in maniera rinnovata le forme molteplici di annuncio che la Chiesa nascente ha individuato. Ma nuova evangelizzazione chiede anche un atteggiamento nuovo, disposto alla novità, da parte della Chiesa nei confronti della storia. Non significa, infatti, recuperare un terreno perso, una visione di Chiesa e di società che ha segnato il passato. Nuova evangelizzazione significa recepire a livello teologico e pastorale la novità del Concilio Vaticano II, soprattutto lo sguardo nuovo nei confronti del mondo. Il dibattito conciliare attorno alla *Gaudium et spes* e soprattutto la grande questione della ricezione del Concilio mostrano che la "novità" del rapporto tra Chiesa e mondo rimane ancora molto discussa. Un teologo interprete autorevole del Concilio, Luigi Sartori, commentando la *Gaudium et spes* affermò che si intuisce il vecchio modello da abbandonare, quello della contrapposizione e del sospetto tra Chiesa e mondo, ma non si comprende sempre bene il "nuovo" da assumere. Eppure vengono dati alcuni parametri nuovi: la chiara origine trinitaria della Chiesa e della missione, la profonda solidarietà della Chiesa con la famiglia umana in quanto tale, l'emergere di protagonisti nuovi, i cristiani laici. Il riferimento è la storia universale, la famiglia degli uomini in cui la Chiesa è inserita. Vengono esplicitate sia le forme di aiuto della Chiesa al mondo (mostra l'uomo all'uomo grazie alla rivelazione di Cristo, e quindi il senso profondo dell'esistenza; promuove l'unità della famiglia umana), sia le forme di aiuto che riceve dai popoli e dalle culture con i loro tesori, il progresso delle scienze, l'esperienza di coloro che vivono nel mondo.

La prospettiva della *Gaudium et spes* ha guidato anche la preparazione e l'impostazione del prossimo convegno di Facoltà sul tema: *Quale volto di Chiesa? Fra tradizione e rinnovamento*. Rappresenta anche il contributo specifico della Facoltà al cammino del Triveneto verso *Aquileia 2*: una lettura storica e teologica della Chiesa, non solo nel Nord-Est ma anche in Italia e in Europa. Vengono poi approfonditi alcuni ambiti che caratterizzano i nostri percorsi di studio: il nesso tra Chiesa ed educazione, tra Chiesa e realtà economica e sociale, tra Chiesa e appartenenze nuove, critiche all'interno del mondo ecclesiale, ma che dicono le nuove condizioni di vita.

Il comitato editoriale della Facoltà ha deciso di pubblicare, all'interno della collana *Sophia* (che è già arrivata a 39 pubblicazioni), due convegni svoltisi a metà degli anni Settanta nelle Prealpi vicentine. Vi si riunirono per più volte i teologi triveneti (assieme a L. Sartori il trentino Rogger, il veneziano Pattaro, il triestino Visentin e altri), che sono all'origine delle nostre realtà teologiche. Fu invitato a tenere una relazione il teologo

Ratzinger e il tema riguardava il rapporto tra salvezza cristiana e storia degli uomini: un tema attuale se si vuole pensare il legame tra Vangelo e gli scenari nuovi in cui siamo collocati (multiculturale, sociale con la migrazione dei popoli, plurireligioso, mediatico, economico, politico, scientifico e tecnologico). La questione dei criteri di discernimento dello Spirito nella storia, affrontata in quel contesto da Ratzinger, ritorna in maniera sorprendente in molti interventi dell'attuale Pontefice. Tra questi balza evidente un discorso di Benedetto XVI all'assemblea generale dei Vescovi italiani, nel maggio 2010, dove venivano presentati gli orientamenti pastorali, improntati sulla sfida formativa: «Se tacciamo queste due fonti, la natura e la Rivelazione, anche la terza fonte, la storia, non parla più, perché anche la storia diventa solo un agglomerato di decisioni culturali, occasionali, arbitrarie» (CEI, *Educare alla vita buona del vangelo*, Paoline, Milano 2010, p. 101).

Il quadro di riferimento appena tracciato permette di comprendere anche il giusto senso delle attività della nostra Facoltà, dell'organizzazione e della *mission* (un termine che ha forte valenza laica), delle varie prospettive di impegno. Le raccolgo attorno a tre punti nodali: qualità, ricerca, valorizzazione della teologia.

Qualità

In questi anni, in sintonia con le realtà universitarie europee, accomunate dal Processo di Bologna (nella sua seconda fase, quella di attuazione e verifica), la Facoltà è impegnata con la promozione della *qualità* e con la verifica delle condizioni necessarie per la realizzazione della sua missione. Un'analisi attenta e sincera mostra punti forti e punti deboli. Un aspetto pregevole, direi unico, è il clima di confronto e di dialogo tra studenti e docenti, che mostra la realtà di una comunità con potenziale formativo molto alto: pochissime realtà possono contare sull'attuale proporzione docenti/studenti per il confronto, l'accompagnamento delle tesi, il dialogo. Il numero degli studenti, che è cresciuto notevolmente anche quest'anno – nel presente anno accademico sono 2620, di cui circa 2150 laici–, permette l'attuazione di un buon ambiente comunicativo e di scambio.

Anche gli strumenti didattici e le biblioteche sono certamente un vanto della nostra realtà: gli studenti possono contare su biblioteche ben fornite e servite, molte delle quali sono in rete con poli universitari locali. Necessitano di essere potenziate le banche dati online, per l'accesso informatico a riviste e documentazioni varie.

La qualità della didattica, da cui dipende anche il metodo di studio, rappresenta uno dei fronti di lavoro, che richiedono maggior energia da parte degli insegnanti. I sistemi di valutazione da parte degli studenti sono attivati in quasi tutte le realtà; vanno perfezionati e presi in considerazione, in modo che abbiano un ritorno effettivo nella qualità, e non siano solo un adempimento burocratico.

Il lavoro sulla didattica non dipende solo dalla bravura dell'insegnante e dalla sua abilità tecnica, ma anche dalla capacità che ha un'istituzione accademica di verificare i risultati di apprendimento (*learning outcomes*) e di sostenere gli studenti nel metodo di studio. Il nostro unico criterio rimane ancora la quantità di nozioni che trasmettiamo nelle ore di insegnamento o riceviamo negli esami. Se la finalità è quella non solo di dare nozioni, ma formare anche competenze globali, la didattica e le modalità di verifica vanno ricalibrate.

Anche il piano di studi, soprattutto del percorso teologico, necessita una rivisitazione perché risulta ancora molto frammentato. Il nuovo decreto della Congregazione per

l'Educazione Cattolica sulla riforma della filosofia chiede una ricomprensione non solo del peso quantitativo della filosofia nel *curriculum* teologico (si chiede quasi di raddoppiarlo rispetto al piano di studi attuale), ma soprattutto del peso qualitativo, della modalità con cui la filosofia entra in rapporto con la teologia e le scienze umane. Non è più riproponibile una forma scolastica che separi i piani del sapere in forma subordinata, ma si chiede nella distinzione metodologica e dell'*habitus* intellettuale un confronto interdisciplinare continuo.

Stiamo promuovendo anche la conoscenza e la verifica delle lingue moderne, per favorire gli scambi internazionali, oltre che delle tre classiche, greco, latino ed ebraico. Siamo penalizzati dal fatto che i nostri studenti non godono dei programmi di mobilità internazionale, come l'*Erasmus*, pur essendo a pieno titolo dentro i parametri del Processo di Bologna. Nonostante questo, utilizziamo borse di studio, frutto di donazioni private e di fondazioni, per agevolare gli studenti e permettere soggiorni all'estero o la partecipazione a iniziative accademiche esterne alla Facoltà. La convenzione con l'Università di Padova offre agli studenti la possibilità, che stanno già usufruendo, di partecipare gratuitamente a dei corsi riconosciuti all'Università o in Facoltà.

Tutte le Facoltà teologiche italiane, fuori Urbe, hanno appena avviato il percorso di verifica e promozione della qualità, che consiste in tre fasi: una valutazione interna ad opera di una commissione istituita dalla Facoltà stessa, una valutazione esterna ad opera di una agenzia e infine l'accreditamento pubblico nello spazio europeo – detto per inciso, paesi laici come la Francia e la Spagna in questo ci hanno preceduto, ottenendo già l'accreditamento e il riconoscimento civile.

Il lavoro, dunque, che faremo nei prossimi due anni riguarderà la Facoltà nel suo insieme, ma con attenzione particolare alla didattica e alla ricerca (quindi al corpo docente). Anche le 95 università pubbliche e private italiane stanno procedendo con la verifica dei 60.000 docenti italiani, che saranno sottoposti a un giudizio esterno di valutazione della ricerca, svolta nell'arco di sei anni. E in base a questo lavoro verrà stilata una classifica anche degli atenei in modo che gli studenti possano orientarsi meglio. La valutazione permetterà di distinguere le due qualità di una struttura universitaria, *teaching university* e *researching university*, la didattica e la ricerca, due aspetti che distinguono anche i nostri percorsi.

La cura per la qualità dello studio e dell'insegnamento comprende tanti aspetti (accoglienza, organizzazione, didattica, internazionalizzazione, ricerca), ma *in primis* dovrebbe promuovere alcuni elementi tipici dell'ambiente universitario: il clima di libertà e di confronto, l'amore per la verità e la ricerca, che dovrà segnare tutta la vita, la preparazione della professione futura e la cura della formazione permanente.

Ricerca

Il secondo grande capitolo che qualifica una realtà universitaria è la ricerca, che si esprime attraverso diversi elementi: numero di docenti, pubblicazioni, riviste, biblioteche, indirizzi di studio. In Italia la maggioranza delle Facoltà Teologiche al di fuori della città di Roma è relativamente recente, alcune di queste sono nate nell'ultimo decennio, per cui è difficile parlare di una tradizione di ricerca. Le nostre istituzioni attestano la presenza di una buona tradizione di docenti soprattutto presbiteri, molti di questi segnati dall'evento del Concilio Vaticano II, dediti con passione all'insegnamento, con un buon senso ecclesiale e pastorale, meno dediti alla ricerca, se non in qualche caso. La recente riforma degli Istituti superiori di Scienze religiose e il riordino delle Facoltà Teologiche in Italia chiedono uno sforzo ulteriore per creare le condizioni strutturali dello studio e della ricerca.

Una condizione fondamentale, imprescindibile per la sostenibilità delle nostre strutture è la cura di una generazione di docenti, formata sia da presbiteri che da laici. Una presenza sempre maggiore anche di docenti laici, oltre che di studenti laici, permetterà alla teologia di non rimanere solo dentro il recinto ecclesiale, ma di elaborare la tradizione biblica e la memoria della fede in rapporto sempre più stretto con la cultura contemporanea, con il mondo dei saperi scientifici, con il contesto interreligioso. La teologia è, l'abbiamo più volte evidenziato, il volto pubblico della fede, permette al cristianesimo di entrare nell'agorà, nel "cortile dei gentili", di confrontarsi con le dimensioni razionali, emotive, mediatiche di una cultura.

Ci sono alcuni ambiti o capitoli di ricerca che il contesto attuale esige e che soprattutto la realtà universitaria teologica è chiamata ad affrontare: il rapporto tra identità cristiana e pluralismo religioso e culturale; il nesso tra verità e libertà nella fede; la questione dell'autorità e della democrazia; in rapporto allo sviluppo scientifico e tecnologico, le questioni di bioetica, i concetti di creazione, evoluzione, origine e fine; il confronto con le scienze umane sulla visione dell'uomo e della società. Lo studio e la ricerca su questi ambiti si inserisce pienamente nella sfida della nuova evangelizzazione, che riguarda il legame tra Vangelo con le sue mediazioni storiche, culturali, filosofiche, istituzionali e il modo di pensare e di agire di un popolo.

Questi nodi tematici hanno una concretizzazione nell'indirizzo teologico-pratico della Facoltà, che ha dato vita finora a due specializzazioni (pastorale e spirituale), nei vari progetti dei dottorati di ricerca (attualmente sono diciannove), nelle diverse specializzazioni degli ISSR: pedagogico-didattico, pastorale-ministeriale, antropologico-culturale, sociopolitico, bioetica, beni culturali. I bienni specialistici sono una delle grandi novità della riforma degli Studi Superiori in Italia, ma anche la sfida maggiore, che ha bisogno di essere presa in seria considerazione, soprattutto per il legame con il mondo delle professioni.

Ci sono poi diversi seminari o ambiti di ricerca. Ne segnalo quattro, su cui la Facoltà sta investendo.

Il primo ambito si riferisce al "*pratico*", termine che evoca il nesso stretto, originario che esiste tra prassi e teoria, azioni e condizioni dell'agire. Ha una valenza epistemologica e antropologica, evocata anche dalla "riabilitazione della filosofia pratica" in epoca contemporanea, e una forte ripercussione per la teologia intera, e soprattutto per la dimensione pastorale e spirituale.

Il secondo ambito di ricerca tocca *l'interculturalità e il rapporto tra le religioni*, con particolare attenzione al Nord-Est e al mondo della scuola e dell'educazione. È promossa anche un'indagine che studia la prospettiva interculturale e interreligiosa emergente nei testi scolastici di Religione cattolica (ISSR di Padova). Grazie a borse di studio abbiamo la possibilità di sostenere alcuni nostri studenti e docenti per un periodo di ricerca su questo tema in alcune realtà estere: in Libano, presso l'Université Saint-Joseph di Beirut, a Tokio presso la Sophia University, in India presso il Vidyajyoti College dei gesuiti di Delhi.

Il terzo ambito di ricerca riguarda *la famiglia e giovani, come soggetti portanti e cruciali nelle dinamiche pedagogiche e religiose*. Vi sono dedicati alcuni dottorati di ricerca, i seminari e laboratori delle specializzazioni in pastorale e spirituale; in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore è stato organizzato un seminario su "giovani e fede", alla luce di alcune ricerche sociologiche in atto e di quegli elementi che segnano l'universo giovanile (la cultura digitale, stili di vita, il consumo responsabile, il volontariato, l'impegno sociale, la domanda di spiritualità e la scelta della fede).

Il quarto ambito di ricerca affronta, in continuità con gli anni scorsi, il tema “*scienza e fede*”, il rapporto fra i risultati delle scienze fisiche e sperimentali (cosmologia, biologia, neuroscienze), da una parte, e la visione del mondo e dell'uomo nella Bibbia e nella teologia, dall'altra. Grazie alla collaborazione con l'ex-dipartimento di Astronomia di Padova (ora di fisica e astronomia) e con il patrocinio dell'Ufficio scolastico regionale del Veneto, sono stati organizzati dei percorsi di formazione per gli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado. Hanno riscontrato una partecipazione e un interesse sorprendente. Questa iniziativa ha avuto una risonanza nazionale ed è stata presentata a Roma lo scorso 20 gennaio presso la sede parlamentare di Palazzo Marini, alla presenza dell'onorevole Valentina Aprea, allora presidente della Commissione cultura della Camera, e della dottoressa Carmela Palumbo, direttore generale del MIUR. Sono collaborazioni, che hanno una *valenza simbolica* particolare nel contesto italiano perché permettono il confronto diretto, esplicito tra due mondi di cultura, che nell'ultimo secolo si sono estraniati e che ora si stanno avvicinando. Hanno, inoltre, una *valenza pedagogico-didattica* notevole, perché è stata affrontata la questione dell'educazione corretta all'uso della scienza nel mondo della scuola, che non può prescindere o ignorare le domande di senso e l'approccio multidisciplinare a certi temi. Il teologo K. Rahner, in alcuni saggi su scienza e fede, invitava a vigilare per non cadere nella “cecità parziale”, quella che rende impossibile la vista di altre realtà, rispetto a quella indagata dalla propria disciplina. Michele Pellerey, nella sua stimolante relazione al convegno di Roma, presso palazzo Marini, affermava: «Il contributo educativo della scienza è soprattutto dato dalla disposizione mentale che promuove: razionalità, senso critico, capacità di mettersi in discussione, disponibilità a essere giudicati e ad ascoltare gli altri con mente aperta in un atteggiamento non aprioristico».

I progetti appena illustrati sono possibili grazie alle numerose collaborazioni che la Facoltà con i suoi Istituti teologici a rete ha avviato con le Università o istituzioni presenti nel territorio. Segnalo la convenzione con l'Università di Verona, che permette la realizzazione ormai da diversi anni del master su temi biblici, con un interesse e partecipazione notevole da parte degli studenti, le collaborazioni con le Università di Trento, Venezia, Udine, la già menzionata convenzione con l'Università di Padova – sottoscritta lo scorso anno; la collaborazione con l'Ufficio scolastico della Regione Veneto che ha patrocinato i percorsi di aggiornamento su scienza e fede e ha stilato un protocollo di intesa, che riconosce la Facoltà Teologica come ente di formazione e aggiornamento.

Un capitolo che integra la riflessione sulla ricerca è quello delle pubblicazioni e delle riviste. Alcuni Istituti teologici sono dotati anche di una rivista propria, di qualità (segnalo l'ultimo bel numero del *Brixner Theologisches Jahrbuch* di Bressanone, dal titolo “Gli spazi della fede”), dove gli insegnanti possono pubblicare e farsi conoscere. Non mancano nel Triveneto riviste di carattere teologico, legate a istituzioni diverse: una decina fra quelle collegate ai diversi Istituti teologici della Facoltà e quelle che sono espressione di altre Facoltà ecclesiastiche o in convenzione. La Facoltà teologica si è dotata di una collana editoriale in collaborazione con l'EMP, e di una rivista propria che la rappresenta, *Studia Patavina*, di cui è uscito in dicembre scorso il primo numero nella nuova veste. Il Consiglio di Facoltà ha deciso di assumere una rivista esistente nel territorio, con una tradizione prestigiosa, mantenendo alcuni aspetti peculiari, come la collaborazione con le Università statali, ma allo stesso tempo rinnovandola, in modo che possa dare voce a tutta la Facoltà e in particolare al suo indirizzo teologico-pratico. Ogni numero sarà caratterizzato da un *focus*, ovvero una sezione che evidenzia un ambito di ricerca o riflessione di attualità (i prossimi *focus* riporteranno gli esiti del Convegno *Aquileia 2* e successivamente metteranno a tema il dialogo interreligioso e l'educazione all'affettività nella scuola).

Valorizzazione della teologia

Concludo questo intervento evidenziando un ultimo aspetto, *last but not least*. Riguarda la valorizzazione della teologia nel mondo del lavoro e gli sbocchi professionali. Una semplice indagine sulle motivazioni dei nostri studenti evidenzia una molteplicità di ragioni della scelta di uno dei due percorsi che ci qualificano, teologia o scienze religiose; è dominante la motivazione non funzionalistica, ma valoriale, di senso e di interesse personale. Questo gioca indubbiamente a favore della teologia, perché non è pensabile la scelta di uno studio universitario puramente utilitaristica. D'altra parte i percorsi teologici non possono essere sganciati dal mondo delle professioni, se vogliamo che lo studio della teologia non sia solo un fatto privato o intra-ecclesiale, ma possa portare il proprio contributo peculiare nello spazio pubblico. Ci sono molti segnali che vanno in questa direzione (ad esempio i rapporti con le istituzioni pubbliche e il mondo dell'economia). Ma ci sono segnali che vanno anche in direzione contraria, e mostrano la distanza e la difficile valorizzazione degli studi teologici nel mondo sia ecclesiale che civile: la questione annosa del riconoscimento diretto dei titoli, la non partecipazione ufficiale ai programmi di mobilità internazionale di docenti e studenti, la poca valorizzazione anche nel mondo pastorale dei nostri laureati in teologia e scienze religiose (paradossalmente l'indirizzo pastorale è quello che fatica di più). Sappiamo bene quanto attuale e delicata sia la questione del rapporto tra università e mondo del lavoro; penso però che anche studi di carattere umanistico, dentro i quali possiamo collocare la teologia, e che catalizzano l'interesse dei nostri giovani, offrano competenze, da ampliare poi con master o specializzazioni, adatte per diverse professioni e in molti settori. Gli ambienti formativi scolastici e universitari preparano al mondo del lavoro, con attenzione a formare tutta la persona, nelle sue esigenze, capacità di relazione, qualità interiori da saper cogliere, come suggeriva Paolo VI a conclusione della *Evangelii Nuntiandi*: "Si ripete spesso, oggi, che il nostro secolo ha sete di autenticità. Soprattutto a proposito dei giovani, si afferma che hanno orrore del fittizio, del falso, e ricercano sopra ogni cosa la verità e la trasparenza. Questi segni dei tempi dovrebbero trovarci all'erta".

Desidero infine rivolgere una parola di riconoscenza a tutte le persone e realtà che lavorano per la Facoltà, la sostengono in vari modi, la costituiscono: penso agli studenti innanzitutto, che sono il soggetto primo, da ascoltare e con cui dialogare in continuazione, ai direttori dei vari cicli e istituti, ai docenti, in particolare a coloro che hanno concluso la docenza. Penso alle varie persone, enti e fondazioni che sostengono economicamente la nostra realtà: la Regione Veneto e in particolare l'Ufficio Scolastico regionale, come pure le Province di Trento e Bolzano per i rispettivi istituti, la Fondazione Cariparo per il sostegno alla biblioteca e ad alcuni progetti di ricerca, la Fondazione Cariverona per i dottorati triennali, la Fondazione Antonveneta per le borse di studio, la Banca Popolare di Verona, e numerose persone e imprenditori, che a titolo privato ci sostengono¹.

**POSSIAMO PERCIÒ DICHIARARE UFFICIALMENTE INAUGURATO
IL SETTIMO ANNO DI VITA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO.**

¹ La relazione è disponibile online, nel sito della Facoltà, assieme anche a una rassegna più dettagliata delle iniziative svolte in sede e nei vari Istituti.